

La Voce dei Berici

Domenica 23 settembre 2018

13

CONVEGNO CATECHISTI A margine dell'appuntamento della scorsa settimana approfondiamo alcuni punti con due dei relatori

«Oggi c'è poca capacità di ascolto»

Suor Giancarla: «Il catechista è un credente autentico, generato a sua volta dal Vangelo»

Di bussole, di iniziazione cristiana, di educazione e di scelte. Queste alcune delle tematiche affrontate al 42° convegno dei catechisti, tenutosi negli spazi del Seminario di Vicenza lo scorso fine settimana, il 14 e 15 settembre.

Ad accompagnare i presenti anche un incontro e una tavola rotonda con suor Giancarla Barbon, religiosa dorotea e formatrice, e padre Rinaldo Paganelli, sacerdote dehoniano, catechista e membro della consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale, a cui abbiamo rivolto qualche domanda.

Nel primo appuntamento, te-



Suor Giancarla Barbon e padre Rinaldo Paganelli

nutosi venerdì, “Sono catechista perché...”, su cosa vi siete focalizzati?

Suor Giancarla: «Nella prima parte sulle motivazioni a partire dalle quali si intraprende la strada di catechista, come la richiesta del parroco, il coinvolgimento di un altro catechista... per scoprire che dentro a queste motivazioni c'è una chiamata a offrire il Vangelo a ogni persona. Ci siamo, quindi, soffermati sull'essere chiamati, convocati, mandati. Nell'ultima parte ci siamo concentrati sul “perché evangelizzare?” e sull'identità del catechista».

E chi è, allora, oggi il catechista?

Suor Giancarla: «Il catechista è un credente autentico, generato a sua volta dal Vangelo; è dentro il progetto di Dio, è disponibile a seguirlo e a testimoniare; ama come è amato; è uomo e donna della memoria, cioè ha ricevuto e dà».

Un commento sulla tavola rotonda “Per scegliere... una bussola”. Questo strumento di orientamento cosa indica ora?

Padre Rinaldo: «Punta sulla dimensione dell'ascolto. Il giovane in cerca di una vocazione attende di essere ascoltato. Il vero problema che riscontriamo è che oggi c'è poca capacità di ascolto, venuta a mancare soprattutto in ambito adulto. Un altro aspetto emerso è la capacità di educare alla fragilità. Siamo a contatto con le fragilità dei giovani, ma anche della famiglia e della Chiesa. Una fragilità non intesa come elemento di negatività. Mi piace pensare un educatore capace di stare all'interno di



Un momento dei lavori del Convegno catechisti (Foto Piero Baraldo)

questa dimensione, perché sono sicuro possa dare alla persona una forza particolare. Ci sono, dentro alle fragilità di famiglia e Chiesa, molti punti in comune. Entrambi i contesti sono chiamati a proporre, rispettivamente, l'educazione e la fede rinunciando all'inquadramento. Ciò che accomuna le due realtà è, quindi, la logica della proposta: dare testimonianza senza pretesa di risposta. Generare e lasciare liberi».

Padre Rinaldo, lei non parla di catechista, ma di educatore. Perché?

Padre Rinaldo: «L'immagine del catechista che abbiamo è legata a quella dell'iniziazione cristiana, ossia della persona che si relaziona con bambini e ragazzi. Ma la stessa vostra Diocesi sta facendo esperienza di educatori che non fanno prettamente catechismo ai fanciulli. Ci sono quelli che incontrano i genitori di futuri battezzati, chi incontra le famiglie... quella del catechista è una figura che oggi si è diversificata. Questo ci fa vedere che c'è la necessità di non pensare soltanto a qualcuno che è orientato a una data fascia d'età, ma l'educatore alla fede è chiamato a sperimentare il suo servizio lungo tutte le età della vita, in una prospettiva di missionarietà e di allargamento

dell'azione formativa».

Oggi, allora, come va ripensata l'iniziazione cristiana?

Padre Rinaldo: «In questa fase di ristrutturazione dell'iniziazione cristiana c'è da chiedersi “Quei ragazzi che, terminato il percorso, se ne vanno, con cosa se ne vanno? E chi resta, con cosa resta?”. Anche dal fronte famiglie, possiamo dire che con l'iniziazione cristiana è difficile riavvicinare le persone lontane, ma si nota sempre di più da un lato una rappacificazione con la comunità e, dall'altro, la possibilità per alcuni, rimasti ai margini, di riaprire un cammino di fede. La comunità, infine, deve aver voglia di rinnovarsi per rinnovare questo cammino».

Il titolo del convegno recitava “Per scegliere...” una bussola. Verso dove? La vostra bussola, ora, cosa indica?

Suor Giancarla: «La mia bussola punta al Signore come Colui che è figlio di Dio e mi aiuta a stare in questo mondo da sorella di tante persone. Oggi c'è bisogno di ritrovare la vicinanza, la fratellanza».

Padre Rinaldo: «La mia bussola punta a una Chiesa capace di diventare progressivamente missionaria. Solo così possiamo restituire nuova creatività a un annuncio».

Margherita Grotto